

A Zenonian Neo-Eleaticism? The Sceptical Dialectic of F.H. Bradley and Giorgio Colli

Giulio M. Cavalli

Abstract M. Visentini has identified a ‘neo Parmenidean’ feature in 20th-century Italian philosophy, characterised by the rejection of metaphysics as a rational attempt to ground experience. This essay explores a different neo-Eleatic feature in contemporary philosophy, focusing on two seemingly disparate figures: F.H. Bradley, an alleged British Hegelian, and Giorgio Colli, an alleged Italian follower of Nietzsche. Through a comparative historical and conceptual analysis of their logic and metaphysics, the author outlines a ‘Zenonian’ neo-Eleaticism. Unlike Hegel’s speculative dialectic, the neo-Zenonian dialectic is aporetical and sceptical, drawing on Plato’s *Parmenides*, Kant, and Herbart to expose the internal contradictions of discursive thought. Yet, this dialectic does not lead Bradley and Colli to scepticism or anti-metaphysics, but rather to a ‘radical experientialism’ grounded in a paradoxical rationalist critique of rationalist metaphysics.

Keywords F.H. Bradley; Giorgio Colli; Zeno’s Dialectic

Giulio M. Cavalli earned his PhD from the University of Parma (2024) and is a postdoctoral fellow at the Italian Institute for Historical Studies (2024-2026). His research investigates the reception of classical German philosophy in Britain and Italy, as well as ancient philosophy and contemporary Italian philosophy, addressing issues in metaphysics, logic, epistemology, and metaphilosophy.



Peer review

Submitted 08.05.2025

Accepted 30.07.2025

Published 15.12.2025

Open access

© Giulio M. Cavalli 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

giulio.cavalli@hotmail.com

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_06

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5 / 2025, 17/2

pp. 351-381

Un neoeleatismo zenoniano? La dialettica scettica di F.H. Bradley e Giorgio Colli

Giulio M. Cavalli

Riassunto M. Visentin ha individuato un tratto ‘neoparmenideo’ nella filosofia italiana del Novecento, caratterizzato dal rifiuto della metafisica come tentativo razionale di fondare l’esperienza. Questo saggio esplora un diverso tratto neoeleatico della filosofia contemporanea, concentrandosi su due figure apparentemente disparate: F.H. Bradley, presunto seguace britannico di Hegel, e Giorgio Colli, presunto seguace italiano di Nietzsche. Attraverso un’analisi comparata – sia storica sia concettuale – della loro logica e della loro metafisica, si delinea un neoeleatismo ‘zenoniano’. La dialettica neozenoniana, non speculativa come quella hegeliana ma aporetica e scettica, si richiama al *Parmenide* di Platone, a Kant e a Herbart per rilevare le contraddizioni strutturali del pensiero discorsivo. Tuttavia, essa non conduce Bradley e Colli allo scetticismo o all’antimetafisica, bensì a un ‘esperienzialismo radicale’ fondato su una paradossale critica razionalistica della metafisica razionalistica.

Parole chiave F.H. Bradley; Giorgio Colli; Dialettica zenoniana

Giulio M. Cavalli è dottore di ricerca presso l’Università di Parma (2024) e borsista post-dottorato all’Istituto Italiano per gli Studi Storici (2024-2026). Lavora sulla ricezione della filosofia classica tedesca in Gran Bretagna e Italia, sulla filosofia antica e sulla filosofia italiana contemporanea, occupandosi di metafisica, logica, epistemologia e metafilosofia.



Revisione tra pari

Inviato 08.05.2025

Accettato 30.07.2025

Published 15.12.2025

Accesso aperto

© Giulio M. Cavalli 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

giulio.cavalli@hotmail.com

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_06

Un neoeleatismo zenoniano? La dialettica scettica di F.H. Bradley e Giorgio Colli*

Giulio M. Cavalli

*That the glory of this world in the end is appearance leaves the world
more glorious, if we feel it is a show of some fuller splendour.*

F.H. Bradley

*Il mondo è una festa della conoscenza [...] e ovunque lo spettacolo, la
manifestazione visibile della vita, celebra un trionfo.*

Giorgio Colli

1 *Neoparmenidismo e ‘neozonenismo’*

Mauro Visentin ha recentemente introdotto la categoria di ‘neoparmenidismo’ per designare un «carattere» o «tratto» comune ad alcuni dei maggiori filosofi italiani del secolo scorso (VISENTIN 2005, pp. 10-11; 2011, p. 9). Si tratta non di una tesi metafisica – ad esempio il monismo ontologico, tradizionalmente attribuito a Parmenide – ma di una tesi epistemologica, rinvenibile in alcune aporie del neoidalismo di Croce e Gentile, sviluppate poi, con esiti antimetafisici, da Calogero e Scaravelli e infine, con maggior consapevolezza, da Sasso e dallo stesso Visentin. La tesi neoparmenidea nega la possibilità di istituire una relazione di fondazione tra verità e opinione, ragione ed esperienza, essere e divenire – l’istituzione della quale costituisce invece, fin da Platone, il compito primario della metafisica occidentale. Il neoparmenidismo si configura quindi come negazione della possibilità stessa della metafisica, se per metafisica si intende appunto la ricerca razionale di quel nesso fondativo (VISENTIN 2005, pp. 11-15; 2011, pp. 9-11).

Nel presente saggio vorrei esplorare un altro tipo di neoeleatismo, diverso dal neoparmenidismo negli scopi, nei metodi e nelle fonti. Mi riferisco ad alcuni filosofi che si richiamano – esplicitamente o implicitamente – non tanto al pensiero

* Desidero ringraziare il professor Mauro Visentin per il generoso supporto offerto al mio lavoro, e il professor Giovanni Rota per avermi fornito il suo dettagliato parere scientifico. Ringrazio inoltre due revisori anonimi per le loro acute osservazioni, delle quali ho fatto tesoro. A chi legge chiedo indulgenza per le numerose ma inevitabili autocitazioni: il presente saggio costituisce la prima sintesi organica di un quinquennio di ricerche parallele – con relative pubblicazioni – su due filosofi poco studiati e valorizzati, perlomeno in relazione alle tematiche qui trattate.

di Parmenide (o presunto tale), quanto piuttosto al *Parmenide* platonico e alla dialettica zenoniana (o para-zenoniana) ivi esibita, il cui fine sarebbe quello di dimostrare razionalmente l'impossibilità della metafisica razionalistica (definita come sopra) mediante l'individuazione di contraddizioni nella struttura logica generale del pensiero discorsivo (*logos*).

Intesa in questi termini, la dialettica zenoniana del *Parmenide* differisce nettamente da quella hegeliana, come lo stesso Hegel ha riconosciuto (HEGEL 1968, pp. 206 sgg.; 1981, pp. 242 sgg.; 1996, pp. 33 sgg.). Per il filosofo di Stuttgart, infatti, le contraddizioni presenti nei concetti dell'intelletto (*Verstand*) rendono necessario il passaggio a una ragione (*Vernunft*) in grado di 'toglierle' e ricomprenderle a un più alto livello di razionalità, quello speculativo. Per i neozenzoniani, invece, queste contraddizioni non possono essere tolte da nessun *logos* – né dall'intelletto, né dalla ragione (distinzione che viene anzi rifiutata) –, e ciò li conduce a una visione scettica delle sue capacità epistemiche. Allo stesso tempo, la presenza di tali contraddizioni testimonia sia il necessario riferimento a un fondamento extralogico e incontraddittorio, sia l'impossibilità di pensare discorsivamente il contenuto di questo fondamento, che rimane quindi, per il *logos*, un mero postulato. Tale impossibilità, però, non si traduce in una rinuncia a cogliere l'incontraddittorio, ma piuttosto nel tentativo di coglierlo per altre vie (non intellettualistiche), affini a soluzioni di stampo empiristico o anche mistico. È chiaro, dunque, che si tratta di un neoeleatismo assai differente dal neoparmenidismo, nel quale la verità viene ancora connotata in senso razionalistico (benché antimetafisico) come ambito puramente logico della mera identità dell'essere con se stesso nella sua assoluta differenza dal non-essere, del tutto separato dall'ambito empirico e 'doxastico' degli accadimenti storici e naturali.¹

Per esplorare ciò che chiamerò 'neozenzonismo'² prenderò in esame due filosofi contemporanei apparentemente inaccostabili: F.H. Bradley e Giorgio Colli. In realtà, come vedremo, le loro posizioni convergono su parecchi punti, tanto che è possibile considerare entrambi come esponenti di una stessa tendenza del pensiero contemporaneo, indefinita quanto ai confini spazio-temporali ma ben definita sotto il profilo teoretico e storico-filosofico. L'operazione qui proposta è

¹ Questa connotazione razionalistica risulta evidente negli scritti teorici di Sasso, che insistono sul rapporto logico di negazione che coinvolge l'essere e il non-essere; cfr. almeno SASSO 1987, 1999, 2010. Anche Visentin intende l'ambito della verità come ambito logico, sebbene egli sia più cauto di Sasso riguardo alla possibilità che l'essere umano, collocandosi dal punto di vista empirico-doxastico, possa propriamente cogliere la verità; cfr. VISENTIN 2015, in particolare pp. 21-139.

² Lo 'zenonismo' del neozenzonismo va ovviamente distinto da quello matematico-metafisico cui si riferiva Vico nel *De antiquissima italorum sapientia*; cfr. ROSSI 1999, *passim*.

dunque analoga a quella svolta da Visentin col neoparmenidismo italiano, la cui ragion d'essere in quanto «carattere» o «tratto» risiede appunto in un insieme di affinità teoriche e influenze reciproche tra filosofi irriducibili a una medesima scuola o corrente di pensiero.

In primo luogo, procederò con una contestualizzazione delle filosofie di Bradley e di Colli, in modo da giustificare in via preliminare il loro accostamento (§ 2). Analizzerò quindi alcune delle loro tesi, che insieme definiscono la struttura tematico-argomentativa del loro neozenonismo: l'esperienzialismo radicale (§ 3) e, soprattutto, la dialettica scettica (§ 4). Infine, ricostruirò le fonti comuni delle loro filosofie (§ 5), in modo da rafforzare ulteriormente le affinità rinvenute in precedenza.

Un confronto analitico e completo fra Bradley e Colli è ovviamente impossibile da portare a termine in questa sede, a maggior ragione trattandosi di filosofi poco noti, per discutere i quali è sconsigliabile dare troppo per assodato. Il fine di questo saggio è di rilevare almeno le principali affinità tra i due, quelle che permettono di definirli come filosofi 'neozenzoniani', tralasciando per forza di cose le differenze irrilevanti ai fini della mia argomentazione. In accordo con tali limitazioni, il contributo scientifico che mi auspico di fornire è duplice. Innanzitutto, sono convinto che confrontare Bradley e Colli permetta di vedere sotto una nuova luce, possibilmente più chiara, alcuni aspetti controversi del loro pensiero. Inoltre, si tratta di un confronto del tutto inedito che può aggiungere nuovo materiale non solo alla storia della ricezione dell'eleatismo – nella fattispecie del suo (piuttosto trascurato, ma nondimeno fertile) versante zenoniano – ma anche alla storia della dialettica come metodo filosofico, del quale proprio Zenone veniva da Aristotele considerato l'inventore (DK 29 A 1, A 10).

2 *La strana coppia*

A prima vista, l'accostamento fra Bradley e Colli risulta quantomai ardito, ai limiti dell'anacronismo storico-filosofico.

Francis Herbert Bradley (1846-1924) è stato il più noto filosofo anglofono a cavallo fra i due secoli: esponente dell'idealismo britannico (spesso connotato come 'neohegelismo'), interlocutore critico e bersaglio polemico di protagonisti della filosofia novecentesca come James e Dewey, Russell e Moore, nonché riferimento imprescindibile per artefici della rinascita della filosofia speculativa come Royce, Alexander e Whitehead. È risaputo che Russell e Moore elaborarono la loro filosofia in reazione al monismo logico-metafisico dei *neo-Hegelians*; se Bradley ha avuto poca – e perlopiù cattiva – fortuna dopo la sua morte, ciò è do-

vuto proprio al giudizio negativo che i padri della filosofia analitica, destinata a dominare il panorama anglofono fino a oggi, hanno espresso nei suoi confronti.³

Se Bradley, almeno in vita, è stato comunque un protagonista del dibattito filosofico, Giorgio Colli (1917-1979), in vita, non è stato nemmeno considerato come filosofo. Egli ha infatti acquisito notorietà come filologo e storico della filosofia antica – disciplina che ha insegnato a Pisa, da professore incaricato, dal 1948 alla morte. Molto attivo come editore e traduttore di testi classici (dai pre-socratici a Löwith, passando per Platone, Aristotele, Kant, Schopenhauer, Cassirer), Colli ha ideato, avviato e coordinato, insieme col suo allievo Mazzino Montinari, ciò per cui il suo nome continua a circolare fra gli addetti ai lavori, ossia la prima edizione critica degli scritti di Nietzsche, con relativa traduzione italiana per la casa editrice Adelphi (che ha contribuito a fondare). Ma egli è stato anche un filosofo originale e radicale, i cui scritti teorici, passati inosservati alla loro pubblicazione, sono stati studiati e rivalutati soltanto di recente.⁴

Cosa possono avere in comune un (presunto) seguace di Hegel, nato nell'Inghilterra vittoriana, e un (presunto) seguace di Nietzsche, nato in Italia durante la Prima guerra mondiale? Se le cose stessero solo in questi termini, è evidente che la risposta sarebbe negativa. In realtà, più che un seguace dell'idealismo hegeliano, Bradley è stato colui che lo ha rovesciato dall'interno, giungendo a conclusioni affini al pensiero eleatico, come Vittorio Mathieu ha puntualmente evidenziato (MATHIEU 1958, 1967, 1978). John Passmore ha inoltre riconosciuto che la dialettica di Bradley, piuttosto che rifarsi a quella hegeliana, prendeva a modello la dialettica eleatica e platonica,⁵ riproposta nell'Ottocento da un filosofo antihegeliano come Herbart (PASSMORE 1966, p. 60). Se al quadro fin qui delineato si aggiunge che il principale modello filosofico di Colli, tanto per il metodo quanto per le conclusioni, era proprio la dialettica zenoniana del *Parmenide* platonico (alla quale egli ha dedicato due corsi universitari poi pubblicati: COLLI 1950, 1998), e che in Nietzsche stesso egli vedeva nientemeno che «il nuovo Zenone» (BOI 2020, p. 307),⁶ ecco che le tessere del mosaico iniziano a ricomporsi,

³ La figura di Bradley è stata riabilitata a partire dagli anni '80 del secolo scorso, non solo nei paesi anglofoni ma anche in Italia; cfr. almeno SACCHI 1981, MANDER 1994, BERTOLOTTI 1995, BASILE 1999, FERREIRA 1999, ALLARD 2005, ILODIGWE 2005, RAMETTA 2006, ROSAYE 2012.

⁴ Fra gli studi monografici più recenti, cfr. BOI 2020, 2024; SANTORO, TORRENTE 2021, 2022; BIDDAU 2022; BOI, CAVALLI, SCHWIBACH 2023.

⁵ L'unica opera platonica conservata nella biblioteca personale di Bradley (con tanto di autografo) è proprio un'edizione del *Parmenide* (MAGUIRE 1882); cfr. BRADLEY 1999, vol. III, p. 588.

⁶ Cfr. MACKENZIE 1908, p. 590: «Bradley est le Zenon de la philosophie moderne, et, en lisant son œuvre, nous ne pouvons jamais oublier combien vite Zenon mène à Gorgias. Sa dialectique

lasciando intravedere l'intero disegno: quello di filosofie fondate sulla dialettica negativo-distruttiva del *Parmenide* e che rifiutano la tradizionale metafisica razionalistica (aristotelica, cartesiana, hegeliana) senza tuttavia diventare antimetafisiche. Il neozenonismo bradleyano e colliano è infatti una metafisica in piena regola, poiché intende mantenere sia la classica dicotomia tra fondamento e fondato, realtà e apparenza, sia il loro rapporto di dipendenza – sebbene in termini non razionalistici, nel senso che il fondamento reale sfugge alla cattura da parte del *logos*.⁷ Al contrario del neoparmenidismo, dunque, il neozenonismo è sia una filosofia metafisica, sia una filosofia non razionalistica, le cui radici storiche, come mostrerò (*infra*, § 5), possono essere rintracciate in alcuni motivi di remota ascendenza neoplatonica, mediati da Kant e rielaborati in modo originale e sorprendentemente simile da Bradley e Colli.

Le affinità tra i nostri due filosofi, per adesso solo preannunciate, sono sorprendenti perché Colli non ha mai nominato Bradley nei suoi scritti (editi e inediti) e perché nessuna opera bradleyana, verosimilmente, ha mai fatto parte della sua biblioteca personale.⁸ È perciò ragionevole supporre che Colli non fosse mai entrato in contatto col pensiero di Bradley tanto da venirne influenzato, sebbene esso, quasi sicuramente, gli fosse noto per via indiretta. In un piano di lavoro databile intorno al 1940 (COLLI 2009, p. 227), infatti, Colli menziona tre testi come fonti per uno studio manualistico di alcuni filosofi (soprattutto postkantiani): *l'Introduzione alla metafisica* di Piero Martinetti (1904), *La reazione idealistica contro la scienza* di Antonio Aliotta (1912) e *l'Histoire de la philosophie* di Émile

destructive, par laquelle surtout il es fameux, a été comparée à une arme qui est toute en lames et san poignée : elle peut couper les doigts de ceux qui s'en servent auss bien que la tête de ceux contre lesquels on s'en sert. Il est, comme Kant, “der alles zermalmende”».

⁷ Ho approfondito altrove la concezione bradleyana e colliana della metafisica, definendo «normativo-regolativa» e «critica» quella di Bradley (CAVALLI 2025a, p. 229; 2025b, pp. 11 sgg.), e «ipotetica» quella di Colli (CAVALLI 2021, pp. 47-8). SANTORO 2021 ha proposto una lettura «antimetafisica» e «neoparmenidea» (in senso esplicitamente visentiniano) della metafisica colliana, che non condivido del tutto; ma il mio disaccordo è dovuto unicamente a una diversa definizione di metafisica (meno ristretta: Santoro sembra riferirsi – come Visentin – alla sola metafisica razionalistica), e di conseguenza a un diverso intendimento dell'attributo ‘antimetafisico’.

⁸ Se si eccettuano le opere originali di Bradley, comunque difficili da reperire in Italia al tempo di Colli, le uniche opere che egli avrebbe potuto facilmente procurarsi sono la traduzione di *Appearance and Reality* curata da Cesare Goretti, allievo di Martinetti, con introduzione di Antonio Banfi (BRADLEY 1947), e l'antologia curata da Costanza Arato, allieva di Augusto Guzzo (ARATO 1951) – a cui può aggiungersi la monografia di Maria Teresa Antonelli, filosofa vicina allo spiritualismo cristiano (ANTONELLI 1952). Non vi sono testimonianze che Colli abbia letto questi testi, comunque tardi rispetto alla sua formazione filosofica, avvenuta nel corso degli anni '30.

Bréhier (1928-1932). Sebbene Bradley non venga menzionato da Colli fra gli autori da studiare, la filosofia bradleyana viene presentata e discussa in ognuna di quelle fonti: Aliotta e Bréhier le dedicano diverse pagine penetranti nel contesto di una trattazione selettiva dell'idealismo britannico (ALIOTTA 1970, pp. 145-65; BRÉHIER 2012, pp. 1651-8), mentre Martinetti ne tratta rapsodicamente solo quelle problematiche funzionali al suo discorso teorico (cfr. MARTINETTI 1987, pp. 50 nota 20, 75 nota 56, 80, 121 nota 98, 341 nota 67). Non è dato sapere se Colli abbia effettivamente letto i testi di Aliotta e Bréhier, ma non c'è dubbio che egli abbia letto il testo di Martinetti, cui rimanda più volte negli scritti giovanili (COLLI 2009, pp. 59 nota *a*, 193 nota *a*).⁹

Ad ogni modo, è proprio Aliotta a rilevare¹⁰ una «convergenza» piuttosto significativa fra il «neo-hegelismo inglese» e l'irrazionalismo della «filosofia contemporanea», inteso come «reazione all'intellettualismo», «negazione del valore conoscitivo del pensiero e [...] ricerca d'un mezzo più diretto di penetrazione della vita reale», che «in Federico Nietzsche [...] raggiunge il suo acme» (ALIOTTA 1970, p. 90). Aliotta osserva infatti che la filosofia di Bradley è una degenerazione «in una forma di scetticismo e di intuizionismo mistico» della filosofia hegeliana, poiché ne tradisce l'originario spirito razionalistico. Rinunciando alla dialettica, Bradley è costretto a negare che l'assoluto possa essere conosciuto dal pensiero discorsivo, ed è proprio questa conclusione scettica, secondo Aliotta, a convergere con l'irrazionalismo contemporaneo verso il primato del sentimento sulla ragione. L'unica strada rimasta a chi, dopo essere pervenuto allo scetticismo, voglia evitare di ricadere nell'agnosticismo e nel conseguente fenomenismo che avevano caratterizzato la lunga stagione del positivismo è infatti l'apprensione immediata, mistico-intuizionistica, dell'assoluto inteso come realtà-verità.

La concezione della (in)conoscibilità razionale dell'assoluto che qui Aliotta attribuisce a Bradley è in effetti simile alla metafisica giovanile di Colli, le cui fonti sono appunto mistiche oltre che filosofiche (COLLI 2009, pp. 121-216; 2024; cfr. BOI 2024, CAVALLI 2020). Tuttavia, la caratteristica peculiare del neozenzonismo, in virtù della quale è opportuno considerare assieme Bradley e Colli, è non tanto l'esito mistico delle loro filosofie, sul quale è legittimo avere più d'una riserva, quanto piuttosto il metodo col quale entrambi pervengono allo scetticismo verso il razionalismo e, quindi, all'esigenza di ricorrere all'apprensione immediata della realtà-verità. Tale esigenza può certamente caratterizzarsi come una forma

⁹ Colli conobbe Martinetti anche di persona, nel torinese, dove questi si ritirò a vita privata quando il regime fascista lo costrinse ad abbandonare l'insegnamento universitario dopo il mancato giuramento; cfr. BOI 2020, pp. 31, 61-2.

¹⁰ Le citazioni seguenti, eccetto ove diversamente indicato, sono tratte da ALIOTTA 1970, pp. 145-65.

di misticismo, ma può anche caratterizzarsi altrimenti come una forma di esperienzialismo radicale, per il quale la realtà-verità si dà appunto in vissuti non ancora mediati dal pensiero discorsivo. Con ‘esperienzialismo radicale’ non mi riferisco alla specifica posizione di James (*radical empiricism*) – peraltro criticata da Bradley¹¹ – ma, per estensione, alla filosofia della cosiddetta ‘esperienza pura’, intesa dallo stesso James – sulla scia di Bergson e dello stesso Bradley (JAMES 1910) – come «the immediate flux of life which furnishes the material to our later reflection with its conceptual categories» (JAMES 1912, p. 93). Nella fattispecie, l’esperienza pura è

a *that* which is not yet any definite *what*, tho’ ready to be all sorts of *whats*; full both of oneness and of manyness, but in respects that don’t appear; changing throughout, yet so confusedly that its phases interpenetrate and no points, either of distinction or of identity, can be caught (James 1912, pp. 93-94).¹²

La mia tesi interpretativa, ancora da giustificare, è perciò la seguente: il neozonismo di Bradley e Colli è un esperienzialismo radicale che, al contrario di altre filosofie analoghe,¹³ si fonda su una critica razionalistica della metafisica tradizionale, per la quale la realtà-verità ha invece una natura razionale e può essere appresa solo dal *logos*. Questa paradossale critica razionalistica del razionalismo

¹¹ Prendo in prestito il termine ‘esperienzialismo’ da SPRIGGE 1993, p. 441, e da BASILE 1999, p. 124, che qualificano come *panexperientialism* la metafisica di Bradley proprio per distinguerla dal *radical empiricism* di James.

¹² Questa definizione di esperienza qualifica e distingue l’esperienzialismo radicale rispetto all’empirismo classico (Locke e Hume), per il quale l’esperienza immediata, elementare, è costituita da *sense data* qualitativamente discreti e atomici, i cui rapporti reciproci generano l’esperienza cosciente, mediata da relazioni associative che sono il prodotto dell’attività mentale del soggetto esperiente. Gli esperienzialisti radicali criticano quindi l’empirismo classico per aver elaborato una concezione ancora astratta e intellettualistica dell’esperienza immediata, modellata sulla discretezza degli elementi strutturali del pensiero discorsivo. Su tale critica, dunque, James e Bradley concordano; il principale pomo della discordia fra i due è piuttosto lo statuto delle relazioni, che per James sono presenti già nell’esperienza immediata, mentre per Bradley non lo sono affatto, essendo di natura intellettuale e discorsiva. Sul dibattito fra James e Bradley, decisivo per l’evoluzione della filosofia di entrambi, cfr. SPRIGGE 1993; RAMETTA 2006, pp. 129-211; COLOMBO 2024. Ringrazio un revisore anonimo per avermi suggerito di precisare meglio questo punto.

¹³ Cfr. la recente ricostruzione della filosofia dell’esperienza pura come «canone minore» del pensiero contemporaneo (RONCHI 2017), in cui Bradley e Colli non vengono mai menzionati. L’appartenenza di Colli a questo canone, almeno per alcuni aspetti della sua filosofia, viene suggerita da TORRENTE 2021, p. 82 nota 73.

metafisico viene condotta mediante una ripresa, originale quanto inattuale, della dialettica zenoniana del *Parmenide* platonico, che fa meritare ai Nostri l'appellativo di filosofi neozenoniani.

3 *Esperienzialismo radicale*

L'idea centrale dell'esperienzialismo radicale di Bradley e Colli è che il mondo empirico, fatto di oggetti e relazioni fra oggetti, è *appearance* o 'espressione' di qualcos'altro, di un fondamento non ancora mediato dal *logos*, chiamato *immediate experience* da Bradley e 'vivere immediato' o, più semplicemente, 'vita' o 'immediatezza' da Colli.¹⁴ Gli oggetti che popolano il mondo empirico, nonché lo stesso mondo empirico nella sua integralità, sono perciò *ideas* o 'rappresentazioni' che rimandano costitutivamente a una realtà immediata che le trascende, dalla quale esse hanno origine e della quale sono apparenze o espressioni (BRADLEY 1893, pp. 235-6; COLLI 1969, pp. 19-21).

I Nostri insistono su tale rimando costitutivo perché è ciò che permette loro di non cadere nel solipsismo fenomenistico (BRADLEY 1893, pp. 218-30; COLLI 1969, pp. 15-16). Definita in funzione del proprio fondamento trascendente, infatti, l'idea-rappresentazione non si espone al dubbio scettico sull'esistenza di una realtà ad essa esterna: non ha senso parlare di idea-rappresentazione se non intendendola come apparenza o espressione, la quale implica necessariamente l'esistenza di qualcosa – ciò che appare o viene espresso – di cui l'apparenza è apparenza e l'espressione è espressione (BRADLEY 1893, pp. 488-9; COLLI 1969, p. 6). Inoltre, per scongiurare ulteriormente il solipsismo, entrambi propongono di svincolare la sussistenza dell'idea-rappresentazione da quella del soggetto della conoscenza. Bradley non nega che l'esistenza di un'idea sia psichica, quindi dipendente da una mente; tuttavia, egli ritiene che il modo d'esistenza di un'idea sia irrilevante, poiché quel che conta è piuttosto il suo *content* o *meaning*, il quale non è soggettivo ma anzi oggettivo, indipendente dal soggetto (BRADLEY 1893,

¹⁴ Non può sfuggire la somiglianza linguistica di tali locuzioni. All'origine del 'vivere immediato' vi è il neologismo 'vissutezza' col quale Colli, nella sua metafisica giovanile, rende il termine tedesco *Erlebnis* (COLLI 2009, p. 240 nota 71). All'origine dell'uso del termine *feeling* in Bradley vi è certamente il suo maestro T. H. Green, che lo impiega come sinonimo di *sensation*; tuttavia, nel gergo tecnico bradleyano il *feeling* si oppone alla *sensation* atomica degli empiristi cui Green faceva ancora riferimento. L'origine del termine in questa accezione specifica è allora da ricercarsi altrove, forse nel *Gefühl* di Wundt e di altri psicologi tedeschi di cui Bradley era avido lettore. In entrambi i casi, dunque, l'origine di quelle locuzioni è comune, essendo riconducibile alla filosofia e alla psicologia tedesche dell'Ottocento.

pp. 143-5). Colli è d'accordo con Bradley nella misura in cui entrambi ritengono che l'idea-rappresentazione non sia prodotta da un'attività soggettiva ma, semmai, da un altro tipo di attività, cioè dall'impulso ad autotrascendersi che costituisce l'inquieta essenza dell'immediato e che porta il fondamento ad apparire o esprimersi in altra forma, appunto come idea-rappresentazione.¹⁵ I soggetti stessi sono prodotti da questo impulso originario: essi non sono, cartesianamente, realtà sostanziali alle quali le idee-rappresentazioni inerirebbero, bensì *centres* o 'fuochi' sui quali convergono molteplici idee-rappresentazioni (BRADLEY 1893, pp. 197-212; COLLI 1969, pp. 26, 79-83). Del perché l'immediato debba autotrascendersi dando luogo al mondo empirico delle idee-rappresentazioni, e del perché queste debbano convergere verso determinati centri o fuochi dando luogo all'esperienza in prima persona, Bradley e Colli non danno spiegazioni: per entrambi si tratta di fatti innegabili di cui si può solo prendere atto (BRADLEY 1893, p. 200; COLLI 1969, p. 25).

I Nostri concordano anche sulla natura specifica dell'impulso fondamentale, inteso come movimento dal concreto all'astratto: dall'individualità concreta del vissuto immediato, nel quale convivono indissolubilmente tutti quegli aspetti che il pensiero, con la sua attività mediatrice, analizzerà e distinguerà, all'universalità logica del *logos*. In questo movimento astrattivo, l'immediato, assumendo la forma di idea-rappresentazione, si impoverisce, frammentandosi in molteplici apparenze. Per descrivere tale situazione Colli impiega una metafora: se la rappresentazione è espressione dell'immediato, essa sarà più povera del suo fondamento, poiché «[c]iò che viene spremuto è più ricco della sua spremitura» (COLLI 1969, p. 23). Bradley procede invece in maniera più tecnica. Nella realtà immediata si trovano uniti assieme due aspetti ancora indistinguibili, la nuda esistenza (*that*) e il suo contenuto determinato (*what*), progressivamente separati l'uno dall'altro dall'impulso astrattivo: nell'idea, il contenuto si presenta infatti come del tutto astratto dalla sua esistenza reale, poiché questa è ora un fatto psichico (BRADLEY 1893, pp. 143-4); per il pensiero discorsivo, inoltre, il modo d'esistenza del contenuto, come abbiamo visto, diventa irrilevante, poiché ciò che importa al *logos* è l'universalità del significato.

L'impulso dell'immediato, una volta giunto allo stadio del pensiero discorsivo (il più mediato e astratto), inverte però direzione, volgendosi a recuperare la propria origine perduta (BRADLEY 1893, pp. 408-9; COLLI 1969, pp. 26-7). Tale inversione intende spiegare metafisicamente il sorgere della conoscenza quale manifestazione empirica del desiderio del *logos* di riappropriarsi della realtà-verità da cui esso stesso proviene. La forma elementare del pensiero discorsivo è il giu-

¹⁵ Colli parla esplicitamente di «impulso espressivo» (COLLI 1969, p. 24), mentre Bradley, hegelianamente, parla di *ideality* (BRADLEY 1893, p. 144; cfr. HEGEL 1985, pp. 142-3).

dizio (BRADLEY 1893, pp. 144-5; COLLI 1969, pp. 66-7), il cui fine è la verità come riunificazione di un contenuto astratto con la sua origine concreta; un giudizio vero, quindi, è quello che presenta il proprio contenuto ideale-rappresentativo come connesso col suo fondamento immediato.¹⁶ Nella fattispecie, per Bradley in un giudizio vero l'idea, o meglio il suo significato o contenuto logico (semplice o composto), qualifica la realtà immediata, venendo così ricongiunto all'esistenza con cui in origine era tutt'uno e da cui è stato astratto (BRADLEY 1893, pp. 144-5). Analogamente, per Colli un giudizio vero esprime una rappresentazione (semplice e composta) come riferita al vivere immediato che essa esprime, cioè appunto al suo fondamento originario (COLLI 1969, pp. 71-4).

È tuttavia evidente che, così inteso, il pensiero discorsivo non potrà mai riappropriarsi della sua origine immediata, poiché la riunificazione può avvenire solo a patto che le idee-rappresentazioni cessino di essere astrazioni, apparenze o espressioni dell'immediato. E ciò è impossibile, poiché tale astrattezza non è altro che la natura stessa delle idee-rappresentazioni. Bradley esprime questa impossibilità con la metafora del 'suicidio felice del pensiero': solo il completo annichilimento dei contenuti di pensiero, infine riassorbiti nel proprio fondamento, potrebbe soddisfare il suo desiderio (BRADLEY 1893, pp. 148-50). È Colli, stavolta, a essere più prosaico: questo desiderio viene espresso compiutamente dal giudizio definitorio, mediante il quale il *logos* «pretende» con «tracotanza» di identificare una rappresentazione (composta), il *definiens*, col suo fondamento immediato, il *definiendum*; ma ciò è appunto impossibile perché una rappresentazione, in quanto espressione dell'immediato, non potrà mai coincidere con quest'ultimo. «La definizione resta» quindi «un ideale» (COLLI 1969, pp. 117-22),¹⁷ così come per Bradley resta un ideale la verità come fine del *logos*.

Sebbene il suo desiderio non possa mai essere soddisfatto, o piuttosto proprio per questo motivo, il pensiero tenta di riappropriarsi dell'immediato in altro modo, mediante l'estensione dei giudizi in inferenze sempre più complesse e articolate. È come se, resosi conto dell'impossibilità di riappropriarsi dell'immediato tramite il giudizio, il pensiero provi a superarne il limite forzando i confini della sua forma per renderla maggiormente accogliente, inclusiva di un maggior

¹⁶ Per CANDLISH 1989, pp. 338 sgg., Bradley è un sostenitore della «identity theory of truth», secondo la quale «the truth-bearer is identical with the truth-maker»; cfr. anche MANDER 1994, pp. 30 sgg., ALLARD 2005, pp. 176 sgg. Pure Colli sostiene una teoria simile; cfr. CAVALLI 2022. In entrambi i casi si tratta di una radicalizzazione della classica teoria corrispondentistica della verità.

¹⁷ Tecnicamente, per Colli la definizione non è un giudizio, poiché essa ha più di due termini e la copula non significa un'unità ma l'identità (impossibile) fra una rappresentazione composta (il *definiens*) e l'immediato. Ai fini della mia argomentazione, tuttavia, questa precisazione è irrilevante, perché ciò che importa è che la definizione, come il giudizio, sia un *logos*.

numero di idee-rappresentazioni, in modo da essere più aderente alla viva concretezza dell'immediato. Così Bradley e Colli spiegano la crescita della conoscenza umana, che però è solo un palliativo, una cura ‘omeopatica’ (BRADLEY 1893, p. 146), poiché non può rimuovere la differenza essenziale fra pensiero discorsivo e realtà immediata: le idee-rappresentazioni, per quanto complesse e articolate diventino, rimarranno sempre astrazioni dell'immediato, sue apparenze o espressioni che, in quanto tali, restano essenzialmente diverse dal loro fondamento.

La radicalità dell'esperienzialismo di Bradley e Colli, allora, risiede nel riconoscimento di un'eccedenza della realtà immediata rispetto al mondo come idea-rappresentazione, contro la riduzione ancora intellettualistica dell'esperienza vissuta a insieme di relazioni esterne fra idee-rappresentazioni atomiche, operata dall'empirismo classico.¹⁸ Tale eccedenza è dovuta alla natura concreta dell'immediato, da intendersi alla lettera: il *concretum* è infatti un condensato di elementi differenti ma inseparabili, la *diversity in unity* (BRADLEY 1893, pp. 494, 505, 508, *passim*) o *coincidentia oppositorum* (COLLI 1969, p. 51) che viene sentita (*felt*) o vissuta prima della mediazione, della percezione, della concezione, dell'enunciazione. Di tutto ciò l'immediato è il fondamento reale che appare e si esprime, sebbene in una forma sempre parziale e impoverita. E rispetto al *concretum* immediato, il mondo empirico delle idee-rappresentazioni è astratto nel senso etimologico di *abstractum*: esso è ‘tratto fuori’ dall'immediato, è l'esito dell'impulso ad autotrascendersi che caratterizza il fondamento.

4 Dialettica scettica

La critica dei Nostri alla metafisica razionalistica si fonda quindi su un esperienzialismo radicale sostanzialmente condiviso, fra gli altri, da James e Bergson (che entrambi conoscevano).¹⁹ Tuttavia, rispetto a costoro entrambi rimangono

¹⁸ La critica di Bradley all'empirismo classico viene condotta a più riprese e su più fronti (logico, epistemologico, metafisico, etico) in tutte le sue opere. Colli non critica esplicitamente tale empirismo ma anzi lo loda, in quanto costituisce la ripresa moderna dell'antica gnoseologia aristotelica, capace di rettificare gli errori del razionalismo metafisico e di influenzare Schopenhauer e Nietzsche (COLLI 1982, p. 346). Tuttavia, Colli osserva anche che questo empirismo, nella ricerca del fondamento esperienziale della conoscenza, si è fermato troppo presto alla sensazione, che non è l'origine immediata ma già una sua espressione, mediata e relazionale (COLLI 1969, pp. 44-7).

¹⁹ Bradley è stato uno dei maggiori interlocutori di James: sia pubblicamente, come testimoniano i numerosi riferimenti all'altro presenti negli scritti di ciascuno, sia privatamente, come testimonia la loro corrispondenza epistolare, raccolta in BRADLEY 1999, voll. IV-V, *passim*. Bradley conosceva sicuramente anche Bergson, sebbene non vi intrattenne rapporti personali; cfr. BRADLEY 1999,

fedeli a una concezione classica di metafisica come indagine logica sui principi della realtà e della conoscenza del reale (BRADLEY 1893, pp. viii, 1-2; COLLI 1974, p. 93; 1982, p. 56). Il loro esperienzialismo radicale è certamente funzionale alla lotta contro le astrazioni, o meglio contro la loro ipostatizzazione, errore capitale della metafisica razionalistica; ma la loro posizione viene guadagnata come esito della critica dialettico-scettica delle pretese di validità del *logos*. In altre parole, ciò che finora ho presentato come posizione metafisica arbitraria è la conseguenza di uno scetticismo razionalmente giustificato mediante la dialettica zenoniana, riguardante la (in)capacità del *logos* di apprendere la realtà-verità.

Bradley e Colli ritengono quindi che l'esperienza immediata, nell'argomentazione filosofica, non possa essere un punto di partenza ma solo un punto d'arrivo.²⁰ Il punto di partenza della metafisica come indagine razionale sui principi, infatti, può solo essere razionale esso stesso; ciò significa che essa può pervenire all'empirico solo per via negativa, rilevando un difetto intrinseco al razionale dal quale essa muove e nel quale si muove.²¹ Si tratta allora di intraprendere uno «sceptical study of first principles» (BRADLEY 1893, p. viii), ossia un'analisi della struttura logica del pensiero discorsivo, che per Colli è esattamente ciò che Nietzsche avrebbe dovuto fare e non ha fatto, e che lui stesso si propone di compiere (COLLI 1974, p. 85). La dialettica zenoniana è il metodo col quale viene condotto questo esame strutturale del *logos*, il quale verrebbe infine dimostrato come inconsistente, cioè autocontraddittorio, tanto da richiedere il rimando a un immediato incontraddittorio come suo fondamento eterogeneo ed eteronomo.

Il modello di dialettica zenoniana adottato dai Nostri non è quello dei cosid-

vol. V, pp. 174-5. Per quanto riguarda Colli, Bergson viene nominato solo un paio di volte quale (probabile) lettura giovanile (COLLI 2009, pp. 227, 230). Va comunque ricordato che l'*Essai sur les données immédiates de la conscience* figura tra i titoli dell'«Encyclopedia di autori classici» diretta da Colli per l'editore Boringhieri (BERGSON 1964). Dall'elenco dei libri della sua biblioteca personale, invece, sappiamo che egli possedeva una traduzione antologica dei *Principles of Psychology*, curata da Zino Zini (JAMES 1928).

²⁰ Non posso perciò concordare con quelle interpretazioni della filosofia bradleyana che assegnano all'esperienza immediata un primato metafisico, trascurandone la derivazione dialettica; cfr. soprattutto CRESSWELL 1977, 1979, e BRADLEY J. 1984, 1991-1992. In maniera più accorta, LEJEUNE 2019 ha di recente interpretato la filosofia bradleyana come un tentativo di decostruire l'empirismo classico – attraverso l'idealismo kantiano e hegeliano – per ricostruirlo su nuove fondamenta logico-metafisiche. Cfr. anche MANDER 1994, pp. 156-66.

²¹ Per quanto riguarda Bradley, questa ricaduta nel razionalismo è stata rilevata e criticata sia dallo stesso JAMES 1910, sia da DEWEY 1907. Per quanto riguarda Colli, egli medesimo ha riconosciuto che una critica alla ragione condotta su basi non razionali è insufficiente; cfr. CAVALLI 2023a, pp. 117-20.

detti paradossi del movimento, poiché in quei celebri argomenti la contraddizione non è interna al *logos* ma investe piuttosto il suo rapporto con l'esperienza; la loro risoluzione, di conseguenza, dipende dal primato epistemico accordato a uno dei due termini contraddittori, il quale si fonda a sua volta su una preliminare assunzione empiristica o razionalistica.²² Una dialettica effettivamente funzionale a una critica scettica del razionalismo dovrebbe invece mostrare la presenza della contraddizione all'interno del *logos* stesso, poiché solo così si renderebbe necessario il rimando a un fondamento extra-razionale. Una siffatta dialettica viene esibita in altri argomenti zenoniani, tramandati in vario modo, nei quali vengono opposte due tesi fra loro contraddittorie ed entrambe vengono dimostrate come false, rivelando l'inconsistenza del *logos* (DK 29 A 21-2, A 24). È proprio su questa dialettica che Platone, per fini che qui non ci interessano, modella la seconda parte del *Parmenide*, il cui esito conclusivo è il seguente:

che l'uno sia o non sia, esso e gli altri [dall'uno] – tanto rispetto a se stessi quanto rispetto ai diversi da sé – sono e non sono e sembrano e non sembrano tutte le cose in tutti i modi (Pl. *Prm.* 166c3-5).²³

La dialettica scettica di Bradley e Colli ha esattamente questa struttura logica: un concetto o un giudizio viene dimostrato essere e non essere, avere e non avere il medesimo predicato, di modo che – presumendo che la dimostrazione sia valida – al pensiero non resta che abbandonare la pretesa di validità di quel concetto o giudizio. Questo procedimento viene però esteso dai Nostri a tutti i concetti o giudizi, così da investire il *logos* nella sua interezza insieme col suo contenuto, cioè il mondo empirico come totalità delle idee-rappresentazioni. Alla base della dialettica scettica vi è quindi un presupposto eminentemente razionalistico, finanche platonico (sebbene esso conduca in ultima analisi a un rovesciamento del platonismo): la convinzione che tutto ciò che è autocontraddittorio non è o non significa la realtà-verità ma appunto una sua apparenza o espressione empirica, inconsistente e insufficiente. Il mondo empirico e il *logos* vengono perciò

²² Tradizionalmente si ritiene che Zenone, come il suo maestro Parmenide, volesse difendere il *logos* contro l'esperienza, ma Colli ritiene il contrario: «Può darsi invece che Zenone non voglia contestare la possibilità del movimento reale sensibile (da cui deriverebbe una condanna dei sensi), ma che il movimento sia per lui ben reale, e che lo scopo di queste aporie sia la constatazione dell'incapacità della ragione umana di spiegare razionalmente quello che i sensi ci offrono» (COLLI 1998, p. 101).

²³ Colli commenta: «la seconda [parte del dialogo] ripresenta i risultati della *hybris* dialettica di Zenone [...]. A ogni soggetto ogni predicato appartiene e non appartiene: questa formula raccoglie i risultati, si noti bene, di 'deduzioni' zenoniane» (COLLI 1969, p. 212).

condannati in nome del principio di non contraddizione – principio razionalistico per eccellenza –, e tale condanna comporta il riconoscimento della natura apparente-espressiva di quel che viene condannato, che per sussistere necessita di un fondamento incontraddittorio non mediato dal *logos*. Il rimando all’immediatezza viene così razionalmente giustificato attraverso la dialettica, il cui carattere scettico è dunque parziale, strettamente metodologico, poiché si fonda sul principio di non contraddizione, in nome del quale solo è possibile rilevare una contraddizione come tale e, di conseguenza, guadagnare sia lo stesso esito scettico, sia la complementare dimensione incontraddittoria del fondamento. Lo scetticismo di Bradley e Colli è insomma un corollario della contraddittorietà, e quindi presuppone quale sua condizione di possibilità l’opposto di se medesimo, cioè la certezza (intorno alla validità del principio di non contraddizione).²⁴

4.1 *La dialettica di Bradley*

I principi primi che Bradley, nel libro I di *Appearance and Reality*, sottopone all’esame dialettico sono i concetti fondamentali della metafisica, intesi come strumenti per la comprensione filosofico-scientifica della realtà: sostanza, qualità (primarie e secondarie), spazio, tempo, mutamento, causalità, attività, cosa, io (*self*), fenomeno e cosa in sé. Il risultato dell’analisi è che ognuno di questi concetti è autocontraddittorio e quindi non valido per conoscere la realtà, la quale rimane inintelligibile al pensiero che opera con essi (BRADLEY 1893, p. 9). Uno solo è il motivo della loro inconsistenza: la loro natura relazionale; è dunque la struttura relazionale come tale, composta di termini in relazione, a essere primariamente autocontraddittoria, e tanto basta per condannare come apparenza l’intero mondo empirico in quanto *ideal construction* relazionale, cioè in quanto mediato dal pensiero e dai suoi concetti (BRADLEY 1893, pp. 28-9).

Ma perché la struttura relazionale come tale è autocontraddittoria? Qui Bradley riprende l’idea herbartiana – e già kantiana – secondo cui gli oggetti del mondo empirico, in se stessi e nel loro insieme, si presentano come unità sintetiche, ossia come unità relazionali di un molteplice, a tutti i livelli (ontologico, gnoseologico, logico) (BEISER 2014, pp. 115-16). L’aporia individuata da Herbart è che tanto l’oggetto considerato come unità, quanto ciascuno dei molteplici elementi che lo costituiscono appunto come unità sintetico-relazionale, reclamano per sé il predicato di ‘essere reale’.²⁵ E ciò è un problema, perché se entrambi i contendenti

²⁴ Bradley è assai chiaro a riguardo; cfr. CAVALLI 2025a. Colli è invece meno esplicito, talvolta volutamente ambiguo, ma dai suoi scritti è comunque possibile ricavare lo statuto metodologico del suo scetticismo; cfr. CAVALLI 2024. Ringrazio un revisore anonimo per avermi suggerito di precisare meglio questo punto.

²⁵ Herbart intende kantianamente l’essere reale come *absolute Position/Setzung* (HERBART 1893,

fossero reali si incorrerebbe in una contraddizione intollerabile per il pensiero: se entrambi sono, l'altro di ciascuno non è, quindi entrambi sono e non sono. La relazione fra l'unità e il molteplice, in quanto contraddizione, non può perciò essere reale: o è reale l'oggetto unitario, oppure sono reali i suoi molteplici elementi; *tertium non datur*. Seguendo la monadologia di Leibniz, Herbart scio-glie l'aporia in favore della realtà di elementi assolutamente semplici e irrelati (HERBART 1893, pp. 61-87); Bradley intende invece confutare questo pluralismo, sostenuto anche dagli empiristi britannici.

Innanzitutto, egli osserva che questi elementi atomici, per poter fondare la manifestazione empirica di oggetti unitari (che in quanto dato rimane innegabile), devono necessariamente intrattenere relazioni reciproche; ciò comporta che le relazioni devono essere reali tanto quanto il molteplice elementare (BRADLEY 1893, pp. 21-5). Questa è la tesi di Lotze, fra le maggiori influenze su Bradley, e di Green, maestro di Bradley a Oxford. Per costoro, tuttavia, si pone nuovamente l'aporia dell'unità relazionale del molteplice, per risolvere la quale essi ricorrono a una distinzione: l'unità relazionale non è reale allo stesso modo del molteplice relazionato, ma è una realtà spirituale, prodotta dall'attività mediatrice di una coscienza universale; il molteplice è invece una realtà materiale, data alla coscienza ma non prodotta da essa (LOTZE 1879, pp. 184 sgg.; GREEN 1883, pp. 33 sgg.). Bradley rigetta anche tale soluzione perché qualsiasi struttura relazionale è autocontraddittoria, indipendentemente dallo statuto ontologico dei termini e delle loro relazioni. Ognuna di queste ultime, infatti, per definizione unifica e al tempo stesso mantiene separati i suoi termini – li unifica e non unifica, li mantiene e non mantiene separati;²⁶ per superare la contraddizione, quindi, non è sufficiente intendere le relazioni come aventi uno statuto (logico-spirituale) differente da quello dei loro termini (empirico-materiale).

Nella dialettica di Bradley, la natura autocontraddittoria delle strutture relazionali non è una conseguenza dei regressi all'infinito che egli, riprendendo evidentemente il *Parmenide* platonico, individua nel rapporto fra termini e relazioni (BRADLEY 1893, pp. 21-9); sono piuttosto i regressi ad essere una conseguenza e, quindi, un sintomo di quella contraddizione originaria. Infatti, il dispositivo del regresso si attiva quando il pensiero tenta di spiegare razionalmente come, cioè

pp. 54-61; cfr. KANT 1998, B 626-7 / A 598-9, pp. 672-4). Bradley riprende questa concezione: il reale, infatti, è «self-subsistent, and contained wholly in itself; and its being is therefore not relative, nor does it admit a division of content from existence» (BRADLEY 1893, p. 309).

²⁶ Bradley si riferisce talvolta a questa natura autocontraddittoria della struttura relazionale con una metafora: ogni relazione è al contempo un *together* e un *between*, poiché appunto unisce assieme e contemporaneamente, stando fra loro, separa i suoi termini (BRADLEY 1893, pp. 504, 512; 1935, pp. 634-5).

su quale fondamento, una relazione possa al contempo unificare e mantenere separati i suoi termini. Il regresso all'infinito, insomma, testimonia l'inafferrabilità concettuale del fondamento di ogni struttura relazionale²⁷ – e non, invece, la sua assenza, poiché termini e relazioni, pur essendo contraddittori, appaiono empiricamente, e per poter apparire devono avere un fondamento reale e incontraddittorio. Per Bradley, quindi, l'autocontraddittorietà della struttura relazionale (entro cui il mondo empirico si dà al pensiero discorsivo) non è segno dell'illusorietà di quel mondo e del *logos* che lo media, bensì della loro natura espressiva di apparenze di un fondamento reale. In altre parole, la contraddittorietà della struttura dell'apparenza non cancella quest'ultima – che del resto, in quanto fatto empirico, è ineliminabile – ma ne rivela la necessaria dipendenza da una realtà incontraddittoria (BRADLEY 1893, pp. 114-15, 119-24).

Bradley procede poi, nel libro II di *Appearance and Reality*, col determinare la struttura di tale fondamento, ed è solo a questo punto che entra in gioco l'esperienza immediata. Il pensiero, infatti, può determinare il fondamento reale solo per via negativa, come ciò che è non contraddittorio e, quindi, non relazionale, poiché tutto ciò che è relazionale è anche contraddittorio. Benché non sia possibile pensare discorsivamente la natura non relazionale del fondamento, è però possibile averne un'idea generale. Innanzitutto, il contenuto del fondamento reale non può che essere l'esperienza stessa (BRADLEY 1893, pp. 127-30), altrimenti esso sarebbe un'inconoscibile cosa in sé, che in quanto concetto autocontraddittorio non può qualificare la realtà-verità (BRADLEY 1893, pp. 110-14). Inoltre, ciò per cui l'apparenza si distingue dal suo fondamento non può essere il contenuto, che in entrambi i casi è il medesimo (esperienza), ma soltanto la forma di tale contenuto, relazionale o non relazionale. E l'esperienza non relazionale, cioè immediata, è quella del puro 'sentire' (*feeling*) che precede la distinzione soggetto-oggetto e include in (temporanea) armonia tutti i contenuti empirici che verranno in seguito astratti in termini e relazioni (BRADLEY 1893, pp. 140-2).

4.2 *La dialettica di Colli*

Al contrario della dialettica bradleyana, che si muove all'interno della logica classica e dei concetti della metafisica tradizionale per individuarne le aporie, la dialettica di Colli prende le mosse da una riforma della logica classica, il cui fine è quello di riportare in superficie il fondamento nascosto e aporetico della «ragio-

²⁷ L'impossibilità di afferrare razionalmente il fondamento delle relazioni costringe il pensiero a concettualizzare qualunque relazione fra termini diversi o come astratta identità oppure come mera giustapposizione: nel primo caso si incorre in una palese contraddizione ($A = B$), mentre nel secondo non vi è propriamente alcuna relazione (A, B). In entrambi i casi, dunque, le relazioni fra termini diversi risultano inintelligibili (BRADLEY 1893, pp. 500-11).

ne costruttiva», ossia del razionalismo filosofico-scientifico da Platone a Hegel (e oltre). Questa riforma concerne il rapporto gerarchico fra qualità e modalità logiche dei giudizi, invertito il quale è possibile dimostrare che ogni giudizio deve necessariamente essere al contempo vero e falso, quindi autocontraddittorio.²⁸

Innanzitutto, Colli ritiene che una delle due categorie modali, quella di possibilità (l'altra è la necessità), vada propriamente intesa come contingenza. La differenza fra possibilità e contingenza è che la prima viene implicata per definizione dalla necessità (ma non viceversa), mentre la seconda esclude la necessità, così che, se un giudizio è necessario, allora – indipendentemente dalla sua qualità (affermativa o negativa) – non è contingente, sebbene sia possibile (COLLI 1969, pp. 101-2). Nella logica di Colli, quindi, sussiste un «principio modale» di non contraddizione e del terzo escluso secondo cui necessità e contingenza si escludono a vicenda; la congiunzione di un giudizio contingente e di uno necessario, di conseguenza, è falsa (COLLI 1969, pp. 98-100).

L'altra modifica sostanziale che Colli apporta alla logica classica riguarda la cosiddetta «preminenza della modalità» (COLLI 1969, pp. 91-2). Già nella sillogistica aristotelica le categorie modali connotano un giudizio *p* che di per sé è semplicemente assertorio (o categorico), ossia affermativo o negativo. In questo senso ogni giudizio modale ne ‘presuppone’ uno assertorio, ma non ogni giudizio assertorio ne ‘presuppone’ uno modale. Colli inverte quest’ordine gerarchico (COLLI 1969, pp. 100-1): ogni giudizio è o necessario o contingente, e a seconda della modalità cambia il rapporto qualitativo tra affermazione e negazione. A regolare tale rapporto sono i principi della logica classica, di non contraddizione e del terzo escluso: se un giudizio è necessario questi principi rimangono validi, ma se è contingente non lo sono più, poiché un giudizio contingente implica sempre la sua negazione qualitativa. I giudizi contingenti sono dunque autocontraddittori e irrilevanti per la ragione costruttiva, il cui ambito modale è invece quello della non contraddizione, cioè della necessità; per portare a termine la sua impresa, Colli deve allora dimostrare la presenza di contraddizioni nell’ambito logico della non contraddizione, della necessità.

A questo punto sorge l’aporia decisiva, chiamata «contraddizione triangolare». Ogni giudizio necessario contraddice sia la sua negazione qualitativa, sia la sua negazione modale, cioè il giudizio contingente, insieme affermativo e negativo. Questa situazione è però aporetica, perché due giudizi contraddetti dal mede-

²⁸ Ogni tappa della riforma coliana della logica ha giustificazioni teoretiche che tuttavia, vista la natura comparativa del presente saggio, non posso esporre; pertanto, in loro assenza, invito chi legge a sospendere il giudizio sulla plausibilità delle tesi coliane. Per una presentazione generale della logica coliana, cfr. CAVALLI 2023a, pp. 121-30; per analisi di punti specifici, cfr. i tre contributi in SANTORO, TORRENTE 2022, pp. 48-124.

simo giudizio non possono essere a loro volta reciprocamente contraddittori (COLLI 1969, pp. 104-9). L'anomala triangolarità dei rapporti contraddittori è qui dovuta al fatto che in un caso – il rapporto fra necessario affermativo e negativo – la contraddizione è qualitativa, mentre nell'altro caso – il rapporto fra necessario (affermativo o negativo) e contingente – è modale; nel primo caso, quindi, a valere è il principio qualitativo di non contraddizione, mentre nel secondo è il principio modale di non contraddizione. L'unico modo per risolvere l'aporia e ripristinare la binarietà dei rapporti contraddittori consiste nel far sì che uno dei due rapporti contraddittori (il qualitativo e il modale) cessi di essere, appunto, contraddittorio; e fare ciò è possibile solo a patto di considerare come valido solo uno dei due principi (qualitativo e modale) che regolano i rapporti contraddittori.

Sostenendo con forza la preminenza della modalità sulla qualità, Colli non può revocare la validità del principio modale di non contraddizione, condizionante quella dell'analogo principio qualitativo. Non gli resta allora che decretare l'invalidità del principio qualitativo di non contraddizione (COLLI 1969, p. 152) formulando la «legge generale della deduzione», che esprime compiutamente la struttura universale e necessaria, nonché autocontraddittoria, del pensiero discorsivo: un giudizio, necessario o contingente che sia, «se è [vero], di necessità non è [vero]; se non è [vero], di necessità è [vero]» (COLLI 1969, p. 149). Questa legge, dunque, non esprime altro se non che, per risolvere l'aporia della contraddizione triangolare, si deve rinunciare a prendere per contraddittori i giudizi p e $\neg p$ (necessari o contingenti), revocando infine la validità del principio qualitativo di non contraddizione. La contraddizione $p \wedge \neg p$, quindi, diventa necessariamente vera, così che p e $\neg p$ si implicano necessariamente a vicenda, come appunto viene prescritto dalla legge.

Quest'ultima equivale alla conclusione del *Parmenide* platonico, ottenuta mediante la dialettica zenoniana (COLLI 1969, p. 212). In sostanza, la legge afferma che ogni giudizio è necessariamente autocontraddittorio; e ciò significa che il *logos* non può essere costruttivo, non può cioè conoscere verità oggettivamente valide, poiché tale possibilità si fonda logicamente proprio sull'esclusione della contraddizione, impedita dalla legge (COLLI 1969, p. 217). La necessaria contraddittorietà del *logos*, inoltre, non è un fatto puramente formale ma si ripercuote sui suoi contenuti, ossia sulle rappresentazioni che costituiscono il mondo empirico. Tuttavia, come accade in Bradley, per Colli l'autocontraddittorietà che investe l'apparenza non comporta la cancellazione di quest'ultima, bensì il riconoscimento della sua natura espressiva, della sua dipendenza da un fondamento del quale il mondo empirico è l'espressione manchevole.²⁹

²⁹ Cfr. COLLI 1969, p. 192: «ciò che la dialettica annienta non è solo la fiducia della ragione di

Anche in questo caso, la caratterizzazione del fondamento reale come esperienza immediata è la conseguenza della critica dialettica del *logos* e dell'apparenza. Per Colli, come per Bradley, la struttura essenziale del mondo empirico come rappresentazione è la relazione (COLLI 1969, pp. 93-5): in quanto espressione del fondamento, la rappresentazione è infatti relazione con esso, e includendo soggetto e oggetto come termini interni essa è ancora relazione fra essi. Investendo l'intero ambito della rappresentazione, la contraddizione pertiene alla struttura relazionale del mondo empirico, e ciò comporta che il fondamento incontradittorio, non essendo rappresentazione, non è nemmeno relazionale, non è quindi mediazione (soggetto-oggetto, espressione-espresso) ma immediatezza. E come per Bradley, anche per Colli questo immediato non può che avere i caratteri di un'esperienza, di un vissuto: ciò è necessario per non ricadere in una posizione intellettualistica – obiettivo polemico della stessa dialettica scettica – secondo la quale l'immediato incontradittorio sarebbe solo un postulato del pensiero stesso, meramente logico-formale.

4.3 *Le aporie comuni*

Per quanto diverse nei dettagli della loro attuazione, le dialettiche scettiche di Bradley e di Colli coincidono sia nell'impostazione generale, analoga alla dialettica zenoniana del *Parmenide*, sia negli esiti, cioè (i) nel riconoscimento della natura manifestativa del mondo empirico come apparenza o espressione di un fondamento reale, e (ii) nell'attribuzione a quest'ultimo del carattere di immediatezza empirica, non relazionale e non logica, per non ricadere nel razionalismo che viene appunto criticato.

L'affinità fra le posizioni dei nostri due filosofi è tanto grande che esse incorrono nelle medesime difficoltà. Innanzitutto, la concezione manifestativa del mondo empirico e del *logos* stesso incorre in un'aporia riguardante la verità dei giudizi. Secondo questa concezione, un giudizio vero presenta il proprio contenuto ideale-rappresentativo come connesso al fondamento da cui tale contenuto viene astratto. Tuttavia, se ogni idea-rappresentazione è apparenza o espressione dell'immediato, allora ciascuna di esse sarà di fatto connessa all'immediato quale sua manifestazione. Ciò comporta che ogni giudizio, avendo come contenuto qualcosa che è strutturalmente connesso all'immediato, presenterà il proprio contenuto come connesso all'immediato; ogni giudizio, allora, sarà vero, in accordo col significato che Bradley e Colli attribuiscono alla verità.

essere costruttiva [...] ma altresì, retrospettivamente, la realtà stessa [...] dell'esperienza sensibile, che viene svuotata di ogni valore indipendente e mostrata come pura apparenza. Comunque, distrutta completamente la rappresentazione, rimane, ‘inviolabile’, l'immediato». Queste sono parole che Colli dedica alla dialettica zenoniana ma che valgono anche – e soprattutto – per la sua dialettica.

Il fatto che ogni giudizio sia vero conduce ovviamente al paradosso secondo cui ogni giudizio è anche falso, essendo vero anche il giudizio contraddittorio – un paradosso tale da rendere assai problematica questa concezione del giudizio e della verità. Piuttosto che rinunciarvi, però, Bradley e Colli propongono di intendere diversamente – in senso più debole – la verità logica, in modo da renderla compatibile con l'altrettanto necessaria falsità di ogni giudizio. In Bradley ciò si traduce nella controversa teoria dei *degrees of truth*, secondo cui la verità di ogni giudizio non è mai completa, come per la logica classica, ma sempre parziale: in quanto apparenza della realtà immediata, ogni giudizio è vero; ma poiché ogni apparenza, in quanto astrazione ideale da un fondamento reale, è una manifestazione parziale dell'immediato, la verità di un giudizio è essa stessa parziale e quindi compatibile con la sua parziale falsità (BRADLEY 1893, pp. 318-54). Una soluzione analoga viene adottata da Colli: in quanto espressione del suo fondamento immediato, ogni giudizio è vero; ma poiché ogni espressione, in quanto impoverita rispetto all'espresso, è una manifestazione parziale dell'immediato, la verità di un giudizio, talvolta, può essere essa stessa parziale e quindi compatibile con la sua parziale falsità (COLLI 1969, pp. 75-6).

L'altro elemento problematico, se non proprio aporetico, delle filosofie di Bradley e di Colli è la contraddizione pragmatica sussistente fra i presupposti razionalistici della loro dialettica scettica e il suo esito antirazionalistico. Questa dialettica dimostra in sostanza che il *logos* è strutturalmente autocontraddittorio; se è così, però, il *logos* dialettico sarebbe esso stesso autocontraddittorio, tale cioè da autodelegittimarsi. Nel caso di Bradley, ciò può essere formulato come segue: la sua dialettica dimostra che ogni struttura relazionale è autocontraddittoria, ma la stessa dimostrazione dialettica, in quanto espressa in giudizi, ha una struttura relazionale ed è quindi autocontraddittoria e perciò falsa (cfr. CAVALLI 2023b, pp. 384-9). Per quanto riguarda Colli, è sufficiente considerare la legge generale della deduzione, la cui formula compendia il risultato della sua dialettica: se la legge si applica a ogni giudizio, si applicherà anche a se stessa, con la conseguenza inesiderata che, se essa fosse vera – come Colli evidentemente presume –, allora sarebbe necessariamente anche falsa, quindi autocontraddittoria e perciò falsa.³⁰ È proprio questo tipo di contraddizione fra i contenuti esplicativi di una tesi filosofica e i suoi presupposti (più o meno) impliciti a rendere necessario, secondo Hegel, il passaggio dalla dialettica scettica a quella speculativa (HÖSLE 1998, *passim*) – passaggio che Bradley e Colli si rifiutano di compiere, preferendogli un esito antirazionalistico.

³⁰ Colli rileva l'aporia e propone una soluzione (COLLI 1969, p. 150); cfr. CAVALLI 2024, pp. 11-15.

5 Le fonti comuni

Nei due paragrafi precedenti ho mostrato quanto siano affini le filosofie di Bradley e di Colli, sia negli esiti esperienzialistico-radicali (§ 3), sia nel metodo mediante il quale tali esiti metafisici vengono guadagnati e giustificati (§ 4). Nel § 2, invece, ho mostrato che, nonostante ciò, tra i due filosofi non vi sono stati rapporti diretti, poiché Colli non ha mai letto le opere di Bradley. Le affinità teoriche fra i due, però, sono tante e tali da non poter non suggerire la domanda sulla possibile radice comune delle loro rispettive filosofie.

Una prima risposta a questa domanda consiste evidentemente nel richiamarsi al *Parmenide* platonico. Tuttavia, se da un lato la dialettica zenoniana ivi esibita può essere considerata il modello originario della loro dialettica scettica, dall'altro lato non è possibile far risalire al *Parmenide* l'esito esperienzialistico-radical. O meglio: fare ciò è possibile, ma solo a patto di leggere il dialogo alla maniera di Colli, il che sarebbe del tutto anacronistico per Bradley.³¹ Piuttosto, è possibile ricondurre a sua volta la lettura coliana alle esegezi neoplatoniche (CAVALLI R. 2023), dalle quali Bradley avrebbe potuto essere influenzato; mi riferisco in particolare all'interpretazione teologico-negativa del dialogo quale compare ad esempio in Damascio, la cui metafisica apofatica è in effetti simile a quella dei nostri due filosofi, a maggior ragione per chi considera l'esito della loro dialettica come un esito mistico. Tuttavia, non vi sono prove testuali che Bradley avesse compiuto uno studio approfondito del neoplatonismo, tanto da poterne risultare influenzato.³² E comunque, anche se la fonte comune di Bradley e Colli fosse l'interpretazione neoplatonica del *Parmenide*, rimarrebbe da spiegare come mai entrambi attribuiscano al fondamento un carattere di immediatezza empirica, certamente assente dall'orizzonte speculativo del neoplatonismo.³³

³¹ Il *Parmenide* è stato uno dei dialoghi platonici più discussi in Gran Bretagna fra Otto e Novecento, ma nessuno degli interpreti più vicini a Bradley e ai circoli dell'idealismo (B. Jowett, T. Maguire, D. G. Ritchie, A. E. Taylor) ha letto il dialogo come poi lo leggerà Colli, né Bradley ha lasciato testimonianze sulla propria lettura.

³² La consonanza fra Bradley e il neoplatonismo è stata recentemente evidenziata da ROSAYE 2018, che però non riesce a produrre nessuna prova testuale a sostegno della sua tesi. Cfr. anche BRÉHIER 2012, pp. 491, 1653-4.

³³ Proprio nel carattere empirico – o comunque esperienziale, immanente cioè all'esperienza umana, benché non razionale – del fondamento risiede allora la differenza fra il neozenorismo di Bradley e Colli e il neoplatonismo, per il quale il fondamento, avendo una connotazione teologico-religiosa, è invece trascendente (ἐπέκεινα τῆς οὐσίας). Comunque, in virtù del comune riferimento al *Parmenide* platonico, neozenorismo e neoplatonismo concordano sul metodo – dialettico-scettico, cioè dialettico-negativo – che conduce alla determinazione del fondamento.

È assai più probabile che l'appropriazione bradleyana e coliana della dialettica zenoniana del *Parmenide* intesa come dialettica scettica, alternativa quindi alla dialettica speculativa di Hegel, sia da ricondurre alle considerazioni kantiane su Zenone nella *Critica della ragion pura*, un testo che Bradley e Colli (che l'ha pure tradotto) conoscevano perfettamente. La dialettica che Kant impiega per la risoluzione delle antinomie, definita come *skeptische Methode* (KANT 1998, B 451 / A 424, p. 526), prende infatti a modello l'antica dialettica zenoniana (KANT 1998, B 530 sgg. / A 502 sgg., pp. 597 sgg.; cfr. HEGEL 1986, pp. 317-18). Innanzitutto, va ricordato che le antinomie kantiane, come anche le contraddizioni rilevate dalla dialettica dei Nostri, non riguardano l'esperienza ma la ragione e la sua struttura concettuale-argomentativa. In secondo luogo, anche in Kant la soluzione delle antinomie prevede la dissoluzione della loro stessa forma logica mediante il riferimento a un'esperienza incontraddittoria, o quantomeno non aporetica, che la trascende. La soluzione kantiana prevede cioè il riconoscimento del fatto che la pretesa di verità di ognuno dei giudizi antinomici è illusoria; lo stesso vale per Bradley e Colli, che infatti incorrono in difficoltà relative a come intendere la verità di un giudizio una volta indebolita rispetto alla concezione classica, impennata sul principio di bivalenza. Infine, Giuseppe Micheli ha dimostrato che l'interpretazione kantiana della dialettica zenoniana, quindi anche la stessa dialettica kantiana, è stata influenzata dal commento di Proclo a un passo del *Parmenide* platonico (135e6-136b1), entrambi riportati dalla più probabile fonte di Kant (MICHELI 2014). Ciò confermerebbe la remota ascendenza neoplatonica di questa interpretazione della dialettica scettica, condivisa dunque da Kant, Bradley e Colli.

Rimane una differenza essenziale fra Kant e i nostri due neozenoniani. Per il filosofo di Königsberg, le antinomie riguardano soltanto la ragione (*Vernunft*) e le sue idee (cosmologiche), non toccando la realtà empirica dei *phaenomena*, oggetti dell'intelletto (*Verstand*) e della sensibilità; per Bradley e Colli, invece, non essendovi differenza tra ragione e intelletto, le antinomie dialettiche riguardano il pensiero discorsivo in generale (*logos*) e i suoi oggetti, investendo così anche il mondo empirico, inteso appunto come totalità relazionale delle idee-rappresentazioni.³⁴ Bradley e Colli devono allora situare più oltre la realtà non inficiata dalle antinomie: se per Kant essa è la realtà empirica delle apparenze (*Erscheinungen*), costituita – e quindi mediata – dalle forme soggettive dell'intelletto e della sensibilità, per i Nostri essa è una realtà immediata, sì empirica ma non in senso soggettivo-relazionale, cioè non configurantesi come *Gegen-stand* e *Vor-stellung*.

La mossa teorica di Bradley e Colli, dunque, consiste nel trasporre la dialettica

³⁴ Questa differenza essenziale fra la dialettica kantiana e quella zenoniana è stata già notata da Hegel nelle sue *Vorlesungen* sugli eleati (HEGEL 1986, p. 318).

trascendentale kantiana, di esplicita ascendenza zenoniana, nel mondo empirico delle idee-rappresentazioni – il quale non è per loro separato dal mondo delle idee della ragione, ma è lo stadio ad esso precedente di un unico impulso astrattivo che conduce il fondamento immediato ad apparire o esprimersi nel mondo empirico e nel *logos*. Proprio questa mossa li costringe a porre su un piano ulteriore, precedente quello fenomenico nell'ordine dell'astrazione, quel terreno incontradittorio il rimando al quale costituisce di fatto la soluzione kantiana alle antinomie della ragione. Colli vede questa mossa dispiegarsi già nell'originaria dialettica zenoniana, che appunto riguarda non solo i concetti universali della ragione, come avviene nella dialettica kantiana, ma anche – e soprattutto – i loro contenuti empirici, il mondo fenomenico come rappresentazione. Ma questa è anche la mossa compiuta da Herbart (BEISER 2014, pp. 121-2), che potrebbe quindi essere la fonte comune di Bradley e Colli. Il filosofo inglese conosceva di prima mano la filosofia herbartiana (BASILE 2004, TRUGLIA 2004), a differenza del filosofo italiano. Tuttavia, Herbart era il riferimento principale della metafisica di Afrikan Špir, della quale Nietzsche si è criticamente appropriato (come attestato da un'ampia letteratura: FAZIO 1989; D'IORIO 1993; SMALL 1994; SÁNCHEZ 2000; GREEN 2002, *passim*, 2015; GORI 2009, *passim*), e che ha largamente influenzato Martinetti;³⁵ proprio attraverso Špir, mediato da Nietzsche e Martinetti, queste idee herbartiane sarebbero giunte a Colli. I Nostri, dunque, rifiutano l'esito razionalistico della dialettica herbartiana (così come Nietzsche – ma non Martinetti – rifiuta l'analogo esito della dialettica di Špir), ma ne riprendono l'estensione al mondo empirico, assente in Kant.

L'indagine compiuta in questo paragrafo ha dimostrato che la fonte comune ai Nostri è effettivamente la dialettica zenoniana del *Parmenide* intesa come metodo scettico, in accordo con le considerazioni kantiane su Zenone. L'esito della dialettica in Bradley e Colli è inoltre analogo a quello della dialettica trascendentale kantiana, ma più radicale, poiché investe non solo le idee (cosmologiche) della ragione ma anche il mondo empirico come idea-rappresentazione, rendendo necessario il riferimento a un fondamento incontradittorio ulteriore, non mediato dal *logos*. Infine, la fonte dell'estensione della dialettica scettica al mondo empirico è probabilmente Herbart, conosciuto direttamente da Bradley e indirettamente da Colli (tramite la mediazione di Nietzsche e Martinetti attraverso l'herbartiano Špir).

La ricostruzione del neoeleatismo zenoniano di Bradley e Colli ha dunque por-

³⁵ Martinetti ha dedicato a Špir diversi scritti (saggi, prefazioni e una breve monografia postuma), comprese alcune menzioni significative nell'*Introduzione alla metafisica* (che Colli deve aver letto), e ha inoltre fatto tradurre in italiano quattro sue opere tra il 1910 e il 1930, curando anche un fascicolo monografico della sua «Rivista di filosofia», 28 (1937), 3.

tato alla luce una tendenza sotterranea del pensiero contemporaneo, alquanto definita nell'intreccio di affinità concettuali e influenze attestabili, e che accomuna filosofi troppo spesso ignorati e quasi mai trattati assieme (non solo i nostri due protagonisti ma anche Herbart, Špir, Martinetti). Se è ormai possibile parlare di una «vocazione neoparmenidea» della filosofia italiana contemporanea (VISENTIN 2016), è altrettanto possibile, nonché auspicabile, parlare di una vocazione neozenoriana della filosofia contemporanea (non solo in Italia ma anche in Germania e nei paesi anglofoni), originatasi dalla singolare ricezione della dialettica di Zenone nella filosofia kantiana, meritevole di maggiori approfondimenti. E non si tratta di semplice materiale d'antiquariato ad uso di pochi eruditi, bensì di materiale ancora vivo e attuale, come testimonia il recente libro di un filosofo di Yale (DELLA ROCCA 2020), appartenente al *mainstream* anglofono, che collocandosi consapevolmente in una prospettiva neoeleatica affronta in chiave scettica i temi cardinali della filosofia analitica contemporanea, esibendo una dialettica di esplicita matrice bradleyana – e quindi neozenoriana.³⁶

Bibliografia

- ALIOTTA 1912: A. ALIOTTA, *La reazione idealistica contro la scienza* (1912), Napoli 1970.
- ALLARD 2005: J.W. ALLARD, *The Logical Foundations of Bradley's Metaphysics: Judgment, Inference, and Truth*, Cambridge 2005.
- ANTONELLI 1952: M.T. ANTONELLI, *La metafisica di F.H. Bradley*, Milano 1952.
- ARATO 1951: *Bradley*, a cura di C. Arato, Milano 1951.
- BASILE 1999: P. BASILE, *Experience and Relations: An Examination of F.H. Bradley's Conception of Reality*, Bern 1999.
- BASILE 2004: ID., *German Realism and British Idealism: Herbart and Bradley*, «Internationale Zeitschrift für Philosophie», I, pp. 161-77.
- BEISER 2014: F.C. BEISER, *The Genesis of Neo-Kantianism, 1796-1880*, Oxford 2014.
- BERGSON 1964: H. BERGSON, *Saggio sui dati immediati della coscienza*, trad. it. di G. Bartoli, Torino 1964.
- BERTOLOTTI 1995: G. BERTOLOTTI, *Le stagioni dell'assoluto. Saggio su Bradley*, Firenze 1995.
- BIDDAU 2022: A. BIDDAU, *Il cerchio magico del nulla. La metafisica speculativa di Giorgio Colli*, Milano 2022.
- BOI 2020: L. BOI, *Il mistero dionisiaco in Giorgio Colli. Linee per una interpretazione*, Roma 2020.

³⁶ Cfr. DELLA ROCCA 2020, p. xvi: «the spirit of my *a priori* argument is Bradleyan – and indeed Parmenidean».

- BOI 2024: EAD., *L'aurora inapparente. Upanishad, Bruno e Böhme nella metafisica giovanile di Giorgio Colli*, Napoli-Salerno 2024.
- BOI, CAVALLI, SCHWIBACH 2023: *Esprimere il vissuto. La filosofia di Giorgio Colli*, a cura di L. Boi, G.M. Cavalli, S. Schwibach, Napoli 2023.
- BRADLEY 1893: F.H. BRADLEY, *Appearance and Reality: A Metaphysical Essay* (1893), Oxford 1930⁹.
- BRADLEY 1935: Id., *Collected Essays*, 2 voll., Oxford 1935.
- BRADLEY 1947: Id., *Apparenza e realtà*, trad. it. di C. Goretti, Milano 1947.
- BRADLEY 1999: Id., *Collected Works*, 12 voll., ed. by C.A. Keener, Bristol 1999.
- BRADLEY J. 1984: J. BRADLEY, F.H. Bradley's *Metaphysics of Feeling and its Place in the History of Philosophy*, in *The Philosophy of F.H. Bradley*, ed. by A. Manser, G. Stock, Oxford 1984, pp. 227-42.
- BRADLEY J. 1991-1992: Id., *Relations, intelligibilité et non-contradiction dans la métaphysique du sentir de F.H. Bradley : une réinterprétation*, «Archives de Philosophie», LIV, 4, pp. 529-51; LV, 1, pp. 77-91.
- BRÉHIER 2012: É. BRÉHIER, *Histoire de la philosophie* (1928-1932), Paris 2012.
- CANDLISH 1989: S. CANDLISH, *The Truth About F.H. Bradley*, «Mind», XCVIII, 391, pp. 331-48 <https://www.jstor.org/stable/2254847> (agosto 2025).
- CAVALLI 2020: G.M. CAVALLI, *Da Schopenhauer a Kant. La metafisica nel pensiero di Colli*, in *Per una filologia della vita. Studi su Apollineo e dionisiaco di Giorgio Colli*, a cura di G.M. Cavalli, R. Cavalli, Torino 2020, pp. 83-104.
- CAVALLI 2021: Id., *L'espressione come ipotesi metafisica*, in SANTORO, TORRENTE 2021, pp. 24-48.
- CAVALLI 2022: Id., *Prolegomeni alla logica di Colli: teoria del giudizio e categorie della qualità*, in SANTORO, TORRENTE 2022, pp. 66-84.
- CAVALLI 2023a: Id., *Dalla genealogia alla logica (e ritorno). La 'critica della ragione costruttiva' di Giorgio Colli*, in BOI, CAVALLI, SCHWIBACH 2023, pp. 109-31.
- CAVALLI 2023b: Id., *Fra immanenza e trascendenza: una contraddizione? Il rapporto pensiero-realtà nella metafisica di F.H. Bradley*, «Rosmini Studies», X, pp. 379-89 <https://doi.org/10.15168/2385-216X/2533> (agosto 2025).
- CAVALLI 2024: Id., *Giorgio Colli e la «morte della filosofia»*, in *Dopo Nietzsche. La filosofia oltre la crisi della ragione moderna*, a cura di G.M. Cavalli, E. Toffoletto, Torino 2024, pp. 1-18.
- CAVALLI 2025a: Id., *Relatività, condizionalità, verità. La metafisica di Bradley alle porte del Novecento*, «In Circolo», XVIII, 1, pp. 210-33 <https://www.incircolorivistafilosofica.it/relativita-condizionalita-verita/> (agosto 2025).
- CAVALLI 2025b: Id., *Searching for a Critical Metaphysics: Kantian Traces in Bradley's Philosophy*, «Journal for Transcendental Philosophy», ahead of print, pp. 1-18 <https://doi.org/10.1515/jtph-2025-0006> (agosto 2025).

- CAVALLI R. 2023: R. CAVALLI, *Giorgio Colli e il Parmenide platonico*, in BOI, CAVALLI, SCHWIBACH 2023, pp. 21-40.
- COLLI 1950: G. COLLI, *Il "Parmenide" platonico. Lezioni 1949-1950*, Pisa 1950.
- COLLI 1969: ID., *Filosofia dell'espressione*, Milano 1969.
- COLLI 1974: ID., *Dopo Nietzsche*, Milano 1974.
- COLLI 1982: ID., *La ragione errabonda. Quaderni postumi*, a cura di E. Colli, Milano 1982.
- COLLI 1998: ID., *Zenone di Elea. Lezioni 1964-1965*, a cura di E. Colli, Milano 1998.
- COLLI 2009: ID., *Apollineo e dionisiaco*, a cura di E. Colli, Milano 2009.
- COLLI 2024: ID., *Interiorità ed espressione*, a cura di M. Cutri, L. Torrente, Vicenza 2024.
- COLOMBO 2024: A. COLOMBO, F.H. BRADLEY E W. JAMES. *Un dibattito metafisico alle origini del pensiero contemporaneo*, Milano-Udine 2024.
- CRESSWELL 1977: M.J. CRESSWELL, *Reality as Experience in F.H. Bradley*, «Australasian Journal of Philosophy», LV, 3, pp. 169-88 <https://doi.org/10.1080/00048407712341241> (agosto 2025).
- CRESSWELL 1979: ID., *Bradley's Theory of Judgment*, «Canadian Journal of Philosophy», IX, 4, pp. 575- 94 <https://www.jstor.org/stable/40231117> (agosto 2025).
- D'IORIO 1993: P. D'IORIO, *La superstition des philosophes critiques. Nietzsche et Afrikan Spir*, «Nietzsche-Studien», XXII, pp. 257-94 <https://doi.org/10.1515/9783110244410.257> (agosto 2025).
- DELLA ROCCA 2020: M. DELLA ROCCA, *The Parmenidean Ascent*, Oxford 2020.
- DEWEY 1907: J. DEWEY, *Reality and the Criterion for the Truth of Ideas*, «Mind», XVI, 63, pp. 317-42 <https://www.jstor.org/stable/2248439> (agosto 2025).
- FAZIO 1989: D.M. FAZIO, *Il pensiero del giovane Nietzsche ed African Spir*, «Bollettino di Storia della filosofia dell'Università degli Studi di Lecce», IX, pp. 243-62.
- FERREIRA 1999: P. FERREIRA, *Bradley and the Structure of Knowledge*, Albany 1999.
- GORI 2009: P. GORI, *Il meccanicismo metafisico. Scienza, filosofia e storia in Nietzsche e Mach*, Bologna 2009.
- GREEN 1883: T.H. GREEN, *Prolegomena to Ethics* (1883), ed. by D. O. Brink, Oxford 2003.
- GREEN 2002: M.S. GREEN, *Nietzsche and the Transcendental Tradition*, Urbana 2002.
- GREEN 2015: ID., *Was Afrikan Spir a Phenomenalist? And What Difference Does It Make for Understanding Nietzsche?*, «The Journal of Nietzsche Studies», XLVI, 2, pp. 152-76 <https://doi.org/10.5325/jnietstud.46.2.0152> (agosto 2025).
- HEGEL 1968: G.W.F. HEGEL, *Verhältnis des Skepticismus zur Philosophie* (1802), in ID., *Gesammelte Werke*, vol. IV, hrsg. von H. Buchner, O. Pöggeler, Hamburg 1968, pp. 197-238.
- HEGEL 1981: ID., *Wissenschaft der Logik. Zweiter Band: Die subjektive Logik oder Lehre vom Begriff* (1816), in ID., *Gesammelte Werke*, vol. XII, hrsg. von F. Hogemann, W. Jaeschke, Hamburg 1981.
- HEGEL 1985: ID., *Wissenschaft der Logik. Erster Teil: Die objektive Logik. Erster Band*:

- Die Lehre vom Sein*, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. XXI, hrsg. von F. Hogemann, W. Jaeschke, Hamburg 1985.
- HEGEL 1986: Id., *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie I* (1844), in Id., *Werke*, vol. XVIII, hrsg. von K.L. Michelet, Frankfurt am Main 1986.
- HEGEL 1996: Id., *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie. Teil 3. Griechische Philosophie. II. Plato bis Proklos*, in Id., *Vorlesungen. Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, vol. VIII, hrsg. von P. Garniron, W. Jaeschke, Hamburg 1996.
- HERBART 1893: J.F. HERBART, *Allgemeine Metaphysik nebst den Anhängen der philosophischen Naturlehre. Zweiter systematischer Teil* (1829), in Id., *Sämtliche Werke*, vol. VIII, hrsg. von K. Kehrback, Lagensalza 1893, pp. 1-388.
- HÖSLE 1998: V. HÖSLE, *Hegels System* (1987), Hamburg 1998².
- ILODIGWE 2005: D. ILODIGWE, *Bradley and the Problematic Status of Metaphysics: In Search of an Adequate Ontology of Appearance*, Newcastle 2005.
- JAMES 1910: W. JAMES, *Bradley or Bergson?*, «The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», VII, 2, pp. 29-33 <https://doi.org/10.2307/2010900> (agosto 2025).
- JAMES 1912: Id., *Essays in Radical Empiricism*, ed. by R.B. Perry, New York 1912.
- JAMES 1928: Id., *Principi di psicologia. Estratti*, a cura di Z. Zini, Torino 1928.
- KANT 1998: I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft* (1781, 1787²), hrsg. von J. Timmermann, Hamburg 1998.
- LEJEUNE 2019: G. LEJEUNE, *De la relation au processus. L'idéalisme britannique et ses enjeux épistémiques, moraux et politiques*, Zürich 2019.
- LOTZE 1879: R.H. LOTZE, *Metaphysik. Drei Bücher der Ontologie, Kosmologie und Psychologie* (1879), hrsg. von G. Misch, Leipzig 1912.
- MACKENZIE 1908: J.S. MACKENZIE, *La philosophie contemporaine en Grande-Bretagne*, «Revue de Métaphysique et de Morale», XVI, 5, pp. 583-606 <https://www.jstor.org/stable/40893774> (agosto 2025).
- MAGUIRE 1882: *Plato's Parmenides*, ed. by T. Maguire, Dublin-London 1882.
- MANDER 1994: W.J. MANDER, *An Introduction to Bradley's Metaphysics*, Oxford 1994.
- MARTINETTI 1987: P. MARTINETTI, *Introduzione alla metafisica. Teoria della conoscenza* (1904), Genova 1987.
- MATHIEU 1958: V. MATHIEU, *Parmenide e Bradley*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche», XIII, 1-2, pp. 16-42.
- MATHIEU 1967: Id., *Il concetto idealistico di verità*, in H.H. JOACHIM, *La natura della verità*, trad. it. di F. Caligaris, Milano 1967, pp. 3-37.
- MATHIEU 1978: Id., *Idealismo*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma 1978 https://www.treccani.it/enciclopedia/idealismo_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/ (agosto 2025).
- MICHELI 2014: G. MICHELI, *Kant and Zeno of Elea: Historical Precedents of the 'Sceptical*

- Method'*, «Transformação. Revista de Filosofia», XXXVII, pp. 57-64 <https://doi.org/10.1590/S0101-31732014000300007> (agosto 2025).
- PASSMORE 1966: J. PASSMORE, *A Hundred Years in Philosophy* (1957), Harmondsworth 1966².
- RAMETTA 2006: G. RAMETTA, *La metafisica di Bradley e la sua ricezione nel pensiero del primo Novecento*, Padova 2006.
- RONCHI 2017: R. RONCHI, *Il canone minore. Verso una filosofia della natura*, Milano 2017.
- ROSAYE 2012: J.-P. ROSAYE, *F.H. Bradley et l'idéalisme britannique. Les années de formation (1865-1876)*, Arras 2012 <https://doi.org/10.4000/books.apu.8583> (agosto 2025).
- ROSAYE 2018: ID., *Bradley's Neoplatonic Turn in Ethical Studies*, «Angles. New Perspectives on the Anglophone World», VI <https://doi.org/10.4000/angles.1077> (agosto 2025).
- ROSSI 1999: P. ROSSI, *Le sterminate antichità e nuovi saggi vichiani*, Firenze 1999.
- SACCHI 1981: D.M. SACCHI, *Unità e relazione. Studi sul pensiero di F.H. Bradley*, Milano 1981.
- SÁNCHEZ 2000: S. SÁNCHEZ, *Logica, verità e credenza: alcune considerazioni in merito alla relazione Nietzsche-Spir*, in *La trama del testo. Su alcune letture di Nietzsche*, a cura di M.C. Fornari, Lecce 2000, pp. 249-82.
- SANTORO 2021: A. SANTORO, *Il neoparmenidismo di Giorgio Colli*, in SANTORO, TORRENTE 2021, pp. 1-20.
- SANTORO, TORRENTE 2021: *L'espressione è la sostanza del mondo. Studi su Filosofia dell'espressione di Giorgio Colli*, a cura di A. Santoro, L. Torrente, Torino 2021.
- SANTORO, TORRENTE 2022: *Al vertice dell'astrazione. Studi su Filosofia dell'espressione di Giorgio Colli (parte seconda)*, a cura di A. Santoro, L. Torrente, Torino 2022.
- SASSO 1987: G. SASSO, *Essere e negazione*, Napoli 1987.
- SASSO 1999: ID., *La verità, l'opinione*, Bologna 1999.
- SASSO 2010: ID., *Il logo, la morte*, Napoli 2010.
- SMALL 1994: R. SMALL, *Nietzsche, Spir, and Time*, «Journal of the History of Philosophy», XXXII, 1, pp. 85-102 <https://dx.doi.org/10.1353/hph.1994.0009> (agosto 2025).
- SPRIGGE 1993: T.L.S. SPRIGGE, *James and Bradley: American Truth and British Reality*, Chicago-La Salle 1993.
- TORRENTE 2021: L. TORRENTE, *La genealogia del soggetto in Colli*, in SANTORO, TORRENTE 2021, pp. 65-83.
- TRUGLIA 2004: M. TRUGLIA, *F.H. Bradley e J.F. Herbart: le relazioni pericolose*, in *Ars experientiam recte intelligendi. Saggi filosofici*, a cura di P. Valore, Monza 2004, pp. 125-55.
- VISENTIN 2005: M. VISENTIN, *Il neoparmenidismo italiano*, vol. I: *Le premesse storiche e filosofiche: Croce e Gentile*, Napoli 2005.

VISENTIN 2011: Id., *Il neoparmenidismo italiano*, vol. II: *Dal neoidealismo al neoparmenidismo*, Napoli 2011.

VISENTIN 2015: Id., *Onto-Logica. Scritti sull'essere e il senso della verità*, Napoli 2015.

VISENTIN 2016: Id., *A proposito di una ‘vocazione’ neoparmenidea del pensiero italiano contemporaneo*, «www.filosofia.it», pp. 1-18 <https://www.filosofia.it/archivio/images/download/essais/neoparmenidismo%20pensiero%20italiano%20visentin%2016.pdf> (agosto 2025).